

l'agenda

SALERNO
L'Associazione «Garcia Lorca» compie un anno

Compie un anno l'attività dell'associazione di cultura omosessuale «Federico Garcia Lorca» di Salerno (www.associazionelorca.org), un centro promotore di iniziative che vanno dal dialogo con le istituzioni, agli appuntamenti culturali alla presenza all'interno dell'università. Una scelta di visibilità e libertà, dicono gli organizzatori: «A Salerno non si parlava di Cultura omosessuale dagli anni '90. Siamo nati con l'obiettivo di rappresentare un punto di riferimento per tutte le persone gay, lesbiche, transessuali e bisessuali». Hanno fatto di più. Basti dire che in prima fila c'è Pasquale Quaranta il ragazzo gay che insieme alla madre ha parlato dal pulpito ai fedeli la notte di Natale con semplicità e amore. L'appuntamento è per giovedì primo aprile alle 21,30 da «Chez Marie», in Via Dogana Vecchia 30/32 Largo Campo, Salerno. Occasione di bilancio e di festeggiamenti, con gli auguri di Liberi tutti.

BOLOGNA
Al Cassero il blues e gli amori di «Bessie Smith»

Serata da non perdere quella che stasera avrà inizio alle ore 21 al Cassero, gay lesbian center, in via Don Minzoni 18, a Bologna. La libera università omosessuale (Luo) in collaborazione con British Council di Roma presenta «Bessie Smith», un libro della scrittrice Jackie Kay edito da Playground, la casa editrice neonata a tematica gay e lesbica che si annuncia di ottimo livello, nella collana Liberi e Audaci. A presentare la scrittrice sarà Luca Scarlini, drammaturgo e studioso di letterature comparate. Lettura di brani del libro Ermidio Clementi, scrittore e cantante. Di Bessie Smith, leggenda del blues, l'autrice ci narra il desiderio di riscatto, le sbronze, il successo, il difficile rapporto con il secondo marito e le relazioni con le altre donne. Il talento.



CENTRO ECUMENICO AGAPE
Una Pasqua all'insegna dell'ascolto

Prima di tutto l'ascolto «che muove frontiere e desideri»: è l'indicazione che proviene quest'anno dal campo del centro ecumenico di Agape. Ispirerà i quattro giorni del meeting che si terrà dall'8 al 12 aprile presso il centro, a Prali in provincia di Torino. Meeting che cerca di coniugare il corpo e «il suo sapere pratico così invisibile e segreto» e si apre, la prima mattina, proponendo un incontro di ascolto e connessioni guidate da Regula Idea Wagner insieme all'esperienza di Pauline Oliveros, compositrice, per la quale «deep listening rappresenta uno stato alterato di presenza e unisce a ogni cosa che c'è». Un contributo delle donne organizzatrici si inserisce nella mattinata con la proposta di «raccontare il proprio sperimentare». Molti gli interventi nei giorni a seguire di artiste lesbiche. Isabel Franc, scrittrice;

Aishah Simmons, femminista e attivista, lesbica Afro-Americana; Veruska Bellistri, conduttrice del martedì femminista lesbico autogestito di radio Onda Rossa; Elena Rossi, scrittrice e regista; Laura Ciulli, artista visiva che offrirà un commento illustrato giorno dopo giorno; Marilena Carlucci, artista visiva cura il laboratorio di fotografia «luci e ombre»; Donatella Atzori, animatrice, terrà il laboratorio di danze Caraibiche e Latino-Americane «muoversi sull'onda». L'arrivo e l'accoglienza sono previsti entro l'ora di cena del giovedì; seguirà la serata di prima connessione fra le campiste. La sera di domenica ci sarà una festa con giochi, cibi, danze e performance. Per le valutazioni, conclusioni e proposte l'appuntamento è il lunedì mattina. Le organizzatrici sono Antonella D'annibale, Debora Ventrella, Regula Wagner, Roberta Padovano, Roberta Panizzieri, Sara Bouchard. Per informazioni rivolgersi al Centro Agape 0121807514, e.mail: ufficio@agapecentroecumenico.org.

Karen Damman, omosessuale e pastore di Dio

Processata per aver dichiarato di essere lesbica, ottiene il via libera dalla Chiesa Metodista

Delia Vaccarello

«Mio piccolo tesoro, mamma ha vinto!»: Meredith Savage, divenuta di recente moglie di Karen Damman dopo una lunga convivenza, con queste parole ha comunicato al figlio la vittoria della mamma. Karen è una ministra della Chiesa Metodista che tre anni fa dichiarò apertamente di essere lesbica e di avere da tempo una relazione di amore e di fede con una donna. Una dichiarazione che le procurò soddisfazione e persecuzioni: i parrochiani dissero che per loro non cambiava nulla, ma le gerarchie religiose la sospesero e la misero sotto processo. Il processo è stato celebrato e si è concluso sabato 20 marzo con un verdetto sorprendente che rimette Karen alla guida della sua comunità di anime, la United Methodist Church di Ellensburg, a circa 160 chilometri a est di Seattle, nello stato di Washington. Le due spose vivono con il bambino nato all'interno della loro unione. Un bambino orgoglioso che la mamma abbia vinto. Vittoria sorprendente e inedita che testimonia un profondo cambiamento: esiste infatti un precedente senza lieto fine nella Chiesa Metodista. Nel 1987 Rose Mary Denman aveva perso un processo come questo dopo il suo «coming out» come lesbica. Ma la situazione non è indolore sul piano degli equilibri all'interno



A sinistra, Karen Damman. In alto, la copertina del libro di suor Jeannine Gramick «Sorella diversa»

delle gerarchie. L'ala conservatrice della Chiesa Metodista ha già affilato le armi per sferrare un attacco a quella che definisce azione «scismatica e contraria alla Bibbia». Il verdetto è stato emesso dalla Pacific Northwest Conference. In risposta, molti fedeli sono stati chiamati a rivolgersi ai propri vescovi perché si oppongano alla sentenza sul caso Damman in qualità di delegati all'interno della General Conference. Una vicenda che ricorda il caso del vescovo anglicano gay dichiarato, la cui elezione gli profilò uno scisma all'interno della chiesa (vedi scheda). E conferma il grande fermento in atto all'interno delle confessioni religiose, nonché di un'America che già a partire dai matrimoni gay sta facendo i conti con i diritti delle persone omosessuali nel corso della campagna elettorale per la presidenza degli Stati Uniti. Dal canto suo Karen Damman non è affatto sola. È stata strenuamente sostenuta dagli amici di «Soulforce» che si ispirano - il nome lo rivela - alla libertà e alla forza dell'anima. L'organizzazione «Soulforce» di Bothell in provincia di Seattle

(vedi il sito internet: <http://www.crrange.com/wall193.html>), è «un network di amici che hanno appreso la nonviolenza da Gandhi e Martin Luther King, cercando giustizia per le figlie e i figli di Dio lesbiche, gay, bisessuali e transgender (gibt)».

AMICI DELL'ANIMA

In attesa del verdetto non sono stati a braccia conserte: il 13 marzo è stato organizzato un pranzo di solidarietà per raccogliere fondi; il 16 marzo, un training non violento; il 17 marzo, un'azione diretta di disobbedienza civile per «essere testimoni di verità e giustizia durante il processo contro la Reverenda Karen Damman» che è stato considerato «un atto di violenza spirituale commesso dalla chiesa contro Karen e tutto il popolo gay, lesbian, bisexual e trans». Questi amici hanno vegliato in centinaia per ore incatenati davanti ai locali della congregazione dove si è svolto il processo, hanno pregato in silenzio fermi nella convinzione che «l'omosessualità è un altro dono di Dio», sono arrivati a farsi arrestare pur di non ab-

bandonarla e adesso festeggiano con lei la vittoria. I loro nemici sono stati i vescovi William Grove e Elias Galvan che hanno deciso la sospensione della pastora confidando in un verdetto negativo. Karen ha iniziato la sua avventura nel 2001, contestando il «Libro della Disciplina» della sua confessione religiosa, in particolare opponendosi alle affermazioni che dichiarano «la pratica dell'omosessualità incompatibile con l'insegnamento cristiano», combattendo l'imperativo espresso nel Libro che gli «omosessuali dichiarati» e «praticanti» vengano banditi dal ministero sacerdotale. Se l'omosessualità è un dono di Dio, ha argomentato Karen, perché gay e lesbiche devono essere cacciati dalla chiesa? Forte di questo convincimento ha comunicato ai suoi fedeli di essere lesbica e ha scritto una lettera aperta al suo vescovo: «Preferisco rischiare l'espulsione piuttosto che tornare a nascondere il mio orientamento sessuale. I doni di Dio non vanno nascosti». Poi si è sposata a Portland con la

sua compagna Meredith Savage, con la quale convive da nove anni, alla presenza del figlio, che oggi ha cinque anni. Un atto di insubordinazione per le autorità religiose che hanno convocato nel 2003 il concilio della congregazione, reclamando le sue dimissioni. Ma i suoi fedeli, compatti, avevano votato per lasciarla alla guida della parrocchia. E ora la distanza sempre più abissale fra la serenità della «base» e l'atteggiamento dei vertici è stata confermata dal verdetto del tribunale ecclesiastico: i 13 giurati, scelti fra il clero, hanno ritenuto la pastora non colpevole e le hanno restituito il suo incarico. La motivazione si è ispirata ai principi della libertà dell'anima, ai valori di umanità su cui una religione che si rispetti deve fondarsi: i principi sociali della chiesa appoggiano i diritti e la libertà, quindi «la legge è in conflitto con se stessa» e, nel caso di Karen, l'accusa di indegnità «non ha una chiara evidenza». C'è, dunque, una legge superiore alle regole della Disciplina.

OMOSEX DONO DI DIO

Prima del processo Karen, quarantasettenne anni portati col piglio di chi ha la vita nelle proprie mani, aveva dichiarato: «Questo caso è diventato molto più grande di me e spero che darà alla chiesa un'opportunità di crescere in direzione dell'inclusione. È possibile che questo sia un momento profetico per successivi sviluppi, come quando si scuote un albero per raccogliere i frutti. Dio mi ha chiamato al ministero e proprio non posso credere che Dio faccia un errore». La pastora Elaine Stanovsky, che era stata incaricata dal tribunale di supervisionare la situazione di convivenza di Karen, ha riferito in aula: «Prendevano decisioni come una famiglia. Avevano cura l'una dell'altra come in una famiglia». Una parrocchiana ha espresso così il sentimento generale: «Dio chiama e la gente fa le regole. Le regole possono, e spesso dovrebbero, essere cambiate, specialmente quando separano, opprimono, snaturano». A sostenere Karen anche la memoria di coloro che già perseguitati perché neri di

pelle oggi proprio non digeriscono il razzismo nei confronti delle relazioni affettive. Il vescovo in pensione Gilbert Caldwell ha testimoniato davanti alla giuria e riferendosi alle prime lotte condotte dalle minoranze per essere ammesse nella chiesa ha detto: «Io sono afro-americano e per questo non posso tacere o dirmi contrario. Invece di respingere l'omosessualità, dovremmo affrontare temi più importanti, come la fame e la guerra». Fermenti e rivendicazioni che non sono estranei alle comunità di base cattoliche, ma in casa nostra le gerarchie ecclesiastiche rispondono con la totale negazione, quando non assumono toni offensivi nei confronti della realtà delle unioni gay. Mentre si attende un pronunciamento dalla Commissione dei diritti umani in corso a Ginevra sulla risoluzione proposta dal Brasile che rafforzerebbe le azioni contro persecuzioni e torture e sosterebbe i diritti dei gay nel mondo, il Vaticano, insieme ai paesi islamici, si è espresso contro la decisione del segretario generale dell'Onu Kofi Annan di concedere l'assistenza sanitaria ed altri benefici familiari ai conviventi gay dei dipendenti dell'organizzazione internazionale. E non c'è da stupirsi. Leggendo il nuovo «Compendio» del catechismo appena pubblicato dal Vaticano, opera di una commissione presieduta da Ratzinger, vediamo equiparati gli «atti omosessuali» all'abuso sessuale contro i minori. Sono 139 pagine che ospitano più di seicento domande e risposte cui vorremmo aggiungere un interrogativo. È quello che ha ispirato la pastora Karen Damman portandola alla vittoria: «L'omosessualità è un dono di Dio, chi vuole cacciare dalla Chiesa i doni di Dio?».

delia.vaccarello@tiscali.it

ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti» rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

clicca su
www.gaynews.it
www.unita.it cliccare a sinistra per «liberi tutti» on line
www.fuorispaio.net

l'intervento

Sara Waters e il romanzo storico omosex

Rosanna Fiocchetto

Il suo ultimo romanzo, «Fingersmith», è appena stato intelligentemente pubblicato in italiano da Ponte alle Grazie con il titolo «Ladra», nella traduzione di Fabrizio Ascari. Era tempo che Sarah Waters, dopo aver miracolato la propria casa editrice Virago Press con un incredibile successo, venisse conosciuta e apprezzata anche nel nostro paese. Con Jeannette Winterson e Emma Donoghue, ha contribuito al fenomeno britannico delle scrittrici lesbiche «nel mainstream»: autrici che, sin dal loro debutto, si sono imposte con autorevolezza sulla scena letteraria internazionale e sul mercato editoriale. Winterson, che pure include costantemente nelle sue tematiche l'amore tra donne e non nasconde il suo lesbismo, ha però sempre invitato i critici a definirla una scrittrice senza aggettivi. Sarah Waters, invece, non teme che l'etichetta di «lesbica» possa soffocare la dimensione di «scrittrice», facendola rientrare in una sorta di sottocategoria svalutata e svalutante: per lei entrambe queste parole sono qualificanti in positivo, e le rivendica nella sua autodefinizione. Nata nel 1966 a Neyland, nel Gales, si è laureata in letteratura all'università di Canterbury con una tesi sulla narrativa gay e lesbica prevalentemente incentrata sul XIX secolo. Durante la sua ricerca si era resa conto delle potenzialità del genere storico

e, conclusa la fatica accademica, ha messo in pratica le sue teorie cimentandosi creativamente in questo settore. «Tipping the Velvet» (1998), il suo romanzo d'esordio, è ambientato nella Londra del 1890, e ne ricrea sapientemente l'atmosfera, i dettagli e lo slang, raccontando le avventure di un'eroina picaresca dallo spirito indomabile: Nan King, esperta di arte della sopravvivenza, si innamora di Kitty Butler, una seducente artista di music hall travestita in abiti maschili, e dopo varie traversie esistenziali ed erotiche trova la felicità con Florence, una combattiva socialista. Il libro è stato sceneggiato per un film televisivo, trasmesso nel 2002 dalla BBC e poi distribuito in home video. Waters dichiara di essersi immensamente divertita durante la stesura del testo: «Avevo una specie di innocenza professionale, scrivevo solo per me stessa, quasi galoppando». Con il suo secondo romanzo, «Affinity» (1999), si è prefissa di sperimentare qualcosa di più «tenebroso». La trama, cari-

ca di suspense, si svolge in un carcere femminile nello stesso periodo storico, che l'autrice trova affascinante perché «molto vicino a noi» nel suo decadentismo, ed è imperniata sulla figura di una misteriosa spiritulista, Selina Dawes. Anche questo libro ha unito la fortuna commerciale ad entusiastiche acclamazioni critiche, come quella della «grande signora» della narrativa inglese Margaret Atwood, ed ha imboccato la strada del cinema. «Ladra» ha concluso nel 2002 la «trilogia vittoriana», puntando al melodramma. Ma si tratta di un melodramma ad alta definizione, di un raffinato congegno espressivo. Esso prende avvio nel 1862 in una bizzarra e caotica comune londinese di borseggiatori e ricettatori alla Oliver Twist, dove è cresciuta l'orfana diciassettenne Susan Trinder. Sue si presta ad un crudele complotto per espropriare della sua eredità un'altra giovane orfana, Maud Lilly, sequestrata da un dispettico zio bibliofilo in una sontuosa villa di campagna: ma presto, in questo

calcolato intrigo, l'imprevisto diventa sovrano. La complessità e i colpi di scena dell'intreccio ne fanno un giallo a scatole cinesi, una ragnatela narrativa in cui innocenza e corruzione, criminalità e onestà, verità e inganno si confondono fino a spiazzare completamente chi legge. La vicenda è divisa in tre parti: la seconda ricomincia la storia da un altro punto di vista, svelando segreti e bugie della prima, mentre la terza rovescia quasi diabolicamente la situazione. In questo «autentico falso» venato di ironia postmoderna, insieme al rapporto al tempo stesso essenziale e inaffidabile tra la parola e il piacere, tra l'apparenza e la realtà, il tema di fondo è il furto: d'identità, di fiducia, d'amore. E, in una intervista, l'autrice ha confessato: «A metà libro ho rotto con la mia compagna in un modo piuttosto traumatico, e mentre piangevo sulla tastiera del computer ho avuto la curiosa sensazione che i miei personaggi si fregassero le mani, guardandomi e pensando: «Heh, heh, ora è il tuo turno. Non è così

simpatico dopotutto, vero?»». Perseguitata dal paragone con Charles Dickens, Waters ammette esplicitamente di essersi ispirata al suo grande talento di cronista sociale e al grottesco dei suoi personaggi minori, così come ad altri narratori ottocenteschi, da Wilkie Collins a Elizabeth Braddon, che hanno proposto caratteri femminili trasgressivi e argomenti estremi: «Al pari della protagonista del mio romanzo, ho la mano lesta... Di Dickens apprezzo il fatto che alcune sue opere riescono a superare il confine che separa la cultura alta da quella bassa, trasformandosi in vere e proprie soap opera». Ma i suoi principali punti di riferimento emulativo sono la «lesbian herstorical fiction» contemporanea, da Sarah Dreher a Paula Martinac, e la notevole tradizione letteraria omosessuale inglese da Oscar Wilde in poi. I numerosi premi e riconoscimenti che si sono riversati sui suoi libri l'hanno colta impreparata: «Mi sarei accontentata di avere una nicchia nel mercato lesbico, e l'idea

di essere diventata un'icona mi mette piuttosto a disagio, anche se è delizioso che la gente trovi interessante ciò che scrivo. All'inizio volevo soltanto creare un nuovo tipo di romanzo storico lesbico, e anche adesso il mercato non mi condiziona affatto, visto che riesco a scrivere solo cose che mi appassionano». Il consenso e le vendite l'hanno convinta a lasciare l'insegnamento e a dedicarsi completamente al lavoro di scrittrice. Il romanzo è il suo elemento naturale, come si può constatare dalla mole dei suoi libri, in media di circa cinquecento pagine: «Per questa dimensione ho bisogno di una routine, di darmi l'obiettivo di almeno mille parole al giorno... Se aspettassi l'ispirazione, potrei aspettare per sempre!». E la storia è il suo universo inventivo: collezione vecchie cartoline postali, è un'accanita frequentatrice di biblioteche e archivi. Per il prossimo libro ha deciso di cambiare epoca, per «trovare un altro idioma». Ha abbandonato l'Ottocento per traslocare negli anni Quaranta, prima e durante la seconda guerra mondiale: «Sarò più impressionistica, farò a pezzi l'intreccio per approfondire i rapporti tra le donne e le loro vite. Forse mi piacerebbe restare nei Quaranta per un altro libro, ma anche i Cinquanta cominciano ad esercitare un certo fascino su di me, così mi sto lentamente muovendo in avanti».